

Modulo per la presentazione delle osservazioni per i piani/programmi/progetti sottoposti a procedimenti di valutazione ambientale di competenza statale

Presentazione di osservazioni relative alla procedura di:

- X -Valutazione Ambientale Strategica (VAS) – art.14 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
- Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) – art.24 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
- Verifica di Assoggettabilità alla VIA – art.19 co.4 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.

Il Sottoscritto GIUSEPPE MAIO nato a il Residente a Carpignano Sesia (NO) via Mossotti Ottaviano Fabrizio n...., CF

in qualità di Sindaco del Comune di Carpignano Sesia con sede in

PRESENTA

ai sensi del D.Lgs.152/2006, le **seguenti osservazioni** al

- X -Piano/Programma, sotto indicato
- Progetto, sotto indicato.

PIANO PER LA TRANSIZIONE ENERGETICA SOSTENIBILE DELLE AREE IDONEE (PITESAI)

OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

- X -Aspetti di carattere generale (es. struttura e contenuti della documentazione, finalità, aspetti procedurali) Aspetti programmatici (coerenza tra piano/programma/progetto e gli atti di pianificazione/programmazione territoriale/settoriale)
- Aspetti progettuali (proposte progettuali o proposte di azioni del Piano/Programma in funzione delle probabili ricadute ambientali)
- X - Aspetti ambientali (relazioni/impatti tra il piano/programma/progetto e fattori/componenti ambientali)
- Altro _____

ASPETTI AMBIENTALI OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

- X -Atmosfera
- X -Ambiente idrico
- X -Suolo e sottosuolo
- X -Rumore, vibrazioni, radiazioni
- X -Biodiversità (vegetazione, flora, fauna, ecosistemi)
- X -Salute pubblica
- X -Beni culturali e paesaggio
- X - Monitoraggio ambientale
- Altro _____

TESTO DELL' OSSERVAZIONE

Il territorio del comune di Comune di Carpignano non è idoneo alle attività di estrazione di idrocarburi.

Il patrimonio delle acque e dei suoli agrari di qualità (con i relativi prodotti di eccellenza) non sono compatibili con la “ricchezza” che è rappresentata dagli idrocarburi.

E' ampiamente dimostrabile che, dove si estraggono o si raffinano gli idrocarburi, scade la qualità dei suoli circostanti e dei prodotti da essi derivati. Ciò è dovuto:

- a fatti accidentali. Vedi le esplosioni del pozzo Villafortuna nel 1994, del pozzo Policoro 1 e Monte Foi 1 nel 1991, l'immissione accidentale di idrogeno solforato in Lucania nel 2002 e nel 2005, nonché i cinque sversamenti accidentali di idrocarburi tra il 2005 e il 2009 nel Parco del Ticino, il recentissimo incidente nella riserva naturale di Maccarese nel territorio di Fiumicino ecc.;
- ai limiti tecnologici degli impianti (che, se pur all'avanguardia, non possono ridurre le emissioni nocive dalle fiaccole, che distruggono solo parte dei gas tossici e nocivi, senza considerare i residui di combustione e le polveri sottili;
- alla contaminazione delle falde con i fanghi di perforazione che avvolgono lo “scalpello di perforazione” e sono immessi a pressione uguale o preferibilmente superiore a quella degli eventuali “fluidi di strato”, con certa contaminazione, poiché oltre all'acqua e alla bentonite essi contengono componenti e additivi polimerici nonché sostanze altamente tossiche.

La coltivazione del giacimento rappresenterebbe poi la sicura devastazione del territorio per la continua emissione di sostanze tossiche che non sono totalmente controllabili, come l'idrogeno solforato, i composti aromatici e altri derivati volatili della lavorazione del petrolio, con le loro ricadute sulla salute e sui prodotti dell'agricoltura, come ampiamente documentato dalla vastissima letteratura esistente, relativamente alle principali aree di sfruttamento dei giacimenti italiani della Val d'Agri e dell' area di Trecate-Romentino-Cerano (si veda per la seconda, la mappatura dell'incidenza degli eventi tumorali nel Piemonte, effettuata dall'Arpa).

Da non sottovalutare, data la situazione litologica altrettanto fragile, il rischio sismico indotto dalle forze incidenti dovute alle trivellazioni. Attività sismica, anche in zone a basso rischio, è ben evidenziata, dal rapporto Ichese sul possibile nesso tra le attività estrattive negli impianti di Cavone (MO) e i terremoti del maggio 2012 in Emilia Romagna.

Pare evidente che il territorio abbia scelto, da secoli, quale sia la sua vocazione e che cosa consideri la propria “ricchezza”. Il petrolio porta ricchezza solamente alle aziende che lo estraggono poiché, anche se considerato ricchezza strategica, l'intero petrolio estratto in Italia non rappresenta più del 6-8% dell'intero consumo italiano.

Il territorio di Carpignano Sesia e dei paesi limitrofi ci sembra, in assoluto, uno dei luoghi meno indicati dell'intera regione ad essere interessato a questo tipo di attività economica-produttiva: rispetto alla gran parte del territorio regionale ha una straordinaria concentrazione di fattori ambientali, storici, economici, legati soprattutto ai prodotti di eccellenza agro-alimentare che lo caratterizzano anche a livello nazionale.

Nel territorio del Comune di Carpignano e dei comuni limitrofi sono presenti molteplici aree di pregio naturalistico-ambientale, sottoposte a tutela o considerate strategiche (condizioni maggiormente accentuate se si considera un territorio posto a soli 5 km di raggio dall'area

citata).

Sintesi di quanto affermato è attestata nella tavola “*Carta delle sensibilità ambientali*”, tratta dal *Progetto Definitivo del Piano per le Attività Estrattive Provinciali 2009-2018* ora in vigore, grazie alla quale si possono facilmente constatare con certezza le seguenti situazioni.

L'intero territorio di Carpignano è posto nell'area di ricarica delle falde acquifere per uso umano, con boschi pregiati (detta Boschetti di Sizzano-Versorella-Moione) che è un raro esempio di “bosco planiziale di pianura”(Area Boscata D.L. 42/2004). Al suo interno il Comune di Novara ha costruito, nel 1901, una struttura di raccolta e convogliamento delle acque di tre fonti di superficie (Marasca, Moione, Panigà), sgorganti pochissimi metri al di sotto del piano di campagne: esse forniscono ancor oggi 1 milione di metri cubi all'anno di acqua di sorgente all'acquedotto della città di Novara. Tale acqua è così pulita che non viene nemmeno depurata, mentre quella dei 27 pozzi profondi cittadini (la cui estrazione ha un notevole costo energetico) deve essere trattata per la presenza di tracce di solventi e diserbanti.

A sud di Carpignano si estende un grande giacimento profondo di acqua potabile (zona di riserva di risorsa idrica non ancora destinata al consumo umano, ma potenzialmente destinabile a tale uso), censito e considerato strategico perché l'unico dell'intera provincia di Novara, uno dei sei presenti nella Regione Piemonte (si veda la tav. 8 delle *Tavole di Piano, Regione Piemonte* dedicata alle *Zone di protezione delle acque destinate al consumo umano*). Esso costituisce di fatto il vero tesoro economico e strategico del territorio, in vista dei futuri scenari che si muoveranno attorno alle riserve idriche potabili, come già dichiarato e stigmatizzato dal Consiglio d'Europa.

Dalla documentazione citata si evince che l'intera zona attorno a Carpignano è tra le più ricche di fontanili e risorgive della Provincia, con soggiacenza delle falde freatiche, nei periodi di massima risalita, fino a 1-3 metri dalla superficie e la presenza di altre 4 fonti sorgive nei dintorni del pozzo.

Inoltre, nella zona ad ovest, si trovano gli argini del fiume Sesia (Rete Ecologica Provinciale – art. 2.8 P.T.P.) con due aree di Biotipi di “rilevante valore naturalistico”(art. 2.4 P.T.P.) e due boschi (Bosco dei Preti e Bosco dei Lupi) a vincolo SIR; anche sulla sponda vercellese del fiume è presente un'altra area a vincolo SIR (“Stazioni di isoetes malinverniana”) tra Lenta e Ghislarengo.

Ad est, sulle colline dei vini novaresi DOC, è presente il “Terrazzo Proh-Romagnano-Maggiore” (“Ambito di elevata qualità paesistico-ambientale sottoposto a Piano Paesistico Provinciale” – Art. 2.6 P.T.P.).

Nel raggio di 5 km vi sono aree naturalistiche d'interesse europeo come la Baraggia di Rovasenda (sito SIC: IT1120004), posta ad ovest nel vercellese, e la Baraggia del Pian del Rosa (sito SIC:IT1150007), posta a nord-est ed estesa fino al territorio di Romagnano Sesia.

Il vero patrimonio di questa zona sono l'acqua e la terra, con l'economia derivata da tutte le eccellenze agro-alimentari che attorno ad esse ruota.

L'esperienza di altri territori italiani coinvolti dalle ricerche petrolifere non lascia particolari dubbi, nonostante queste aree siano talvolta con impudenza proposte da Eni come “modelli” di rilancio economico nazionale delle zone del sottosviluppo nazionale. E' il caso della Val d'Agri. Qui, dal 2000 al 2010, hanno chiuso il 59,38 % delle aziende agricole (contro il 31% in Basilicata) per colpa di politiche agricole sbagliate e della crisi ma anche di una politica miope, basata sul petrolio non sullo sviluppo delle economie esistenti.

Nell'area, per ciò che riguarda il settore delle produzioni biologiche, dal 2005 a oggi le aziende

sono passate da 92 a 13. Nel complesso ha subito le chiusure maggiori il settore dell'allevamento (ricordiamoci del pecorino di Moliterno), con il 75% del totale. Stesso discorso per le attività turistiche che, secondo i dati della stessa APT, nel 2012, hanno perso il 20,1% di presenze nelle strutture ricettive (di cui il 55,8% di stranieri) contro un dato medio regionale oscillante tra il 4 e il 4,2%.

Se poi si getta lo sguardo ai dati Svimez, Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, il quadro diventa anche più impietoso: la Basilicata si classifica agli ultimi posti in Italia per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, la povertà e l'emigrazione. L'Istat nel 2011 ha definito la Basilicata "regione più povera d'Italia", mentre per l'Ue essa era considerata ricca in ragione del PIL petrolifero. La regione ha così perso ogni anno finanziamenti dell'Unione europea pari a circa 320 milioni di euro, ricevendo in cambio le "lenticchie" delle *royalites* per un importo di circa 120 milioni: cifra bloccata e non spendibile totalmente, a causa dei patti di stabilità.

Allo stato attuale la situazione economica del territorio è la seguente

- settore agroalimentare molto sviluppato in particolare nella produzione di salumi, formaggi, miele ecc.
- produzione qualificatissima di vini- produzione selezionata di riso.

Tutto questo è un patrimonio pazientemente costruito nei secoli, a cui corrispondono sistemi di opere (ad esempio: idrauliche, di terrazzamento, selezione di specie, semi e vitigni ecc.) e di organizzazione del lavoro che poco hanno a che fare con i problemi di meccanizzazione e riorganizzazione capitalistica del settore agricolo e delle attività di trasformazione ad esso collegate. La modernizzazione è venuta, infatti, con l'introduzione di nuove modalità di produzione e la reinvenzione di una professionalità contadina.

Soppiantare questo modello con l'insediamento di attività produttive monoculturali significa la distruzione sistematica di questi nuovi saperi che da qualche anno si vanno imponendo come un modello di sviluppo capace di fronteggiare adeguatamente anche la recente crisi economica internazionale.

L'imporsi del modello produttivo di azienda petrolifere comporterebbero l'affermarsi di modelli di sviluppo totalizzanti che imporrebbero ai territori coinvolti una svolta senza ritorno e che finirebbero per riproporre in versione aggiornata modelli di esercizio del potere sul territorio che l'Italia ha già vissuto nella storia, tra Ottocento e Novecento, nella fase della industrializzazione e, più di recente, durante il cosiddetto boom-economico con le aree di mono-coltura produttiva.

Vorremmo esporre alcune cifre esemplificative, per quanto molto parziali.

Per rendersi conto della complessità del mondo della produzione vitivinicola basterà gettare uno sguardo al Consorzio per la tutela dei Nebbioli dell'Alto Piemonte, nato per valorizzare la produzione di Gattinara (Docg), Ghemme (Docg), Boca (Doc), Bramaterra (Doc), Colline Novaresi (Doc), Coste della Sesia (Doc), Fara (Doc), Lessona (Doc), Sizzano (Doc), Valli Ossolane (Doc).

In provincia di Novara il Consorzio associa 37 aziende tra cui la Cantina sociale dei colli novaresi che da sola riunisce 400 produttori; in provincia di Vercelli le aziende associate sono 14 (10 a Gattinara, 2 a Lozzolo e 2 a Roasio), tra esse vi è la Cantina sociale di Gattinara con 40 soci.

Le tipologie di prodotti e i relativi riconoscimenti di qualità non corrispondono a varietà merceologiche elaborate a scopo commerciale, ma a specificità chimico-fisiche dei terreni di

coltivazione e all'affinarsi di sistemi di selezione dei vitigni e della produzione enologica definitisi nell'arco di vari secoli. E' possibile leggerne le vicende nelle pagine della magistrale ricerca di Bruno Caizzi, pubblicata alcuni anni fa dal Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi di Torino. Ogni eventuale incidente, ma le stesse "semplici procedure di rinaturalizzazione dei terreni" messe in atto dopo l'abbandono dei campi di coltura degli idrocarburi non potrebbero che compromettere definitivamente l'esistenza di quei prodotti.

Procediamo rapidamente nella rassegna degli altri dati.

I territori di Carpignano, Briona, Fara, Ghemme, Sillavengo e Sizzano contano 1055 imprese iscritte alla CCIAA di Novara con 2618 addetti. Di esse, nel terzo trimestre 2014, operavano 233 nel settore agricolo, nell'industria alimentare e delle bevande, occupando 581 persone, tra imprenditori e dipendenti. Sono in larga misura produttori di salumi, formaggi e miele.

La crisi economica generale ha colpito negli ultimi cinque anni il settore agricolo e delle industrie alimentari eliminando le attività meno specializzate e le aziende di piccolissime dimensioni costrette ad anticipare pensionamenti o a ridimensionare la produzione. Queste aziende poco specializzate sono oggi costrette ad attività di modeste entità, con limitatissimi rischi di impresa, ma con scarse prospettive future.

Dal punto di vista occupazionale l'intero settore agricolo e delle attività di trasformazione dei suoi prodotti ha visto una notevole compressione tra *labour turn over* generazionale e nuove assunzioni che ha contenuto in meno del 6 % la riduzione numerica degli occupati totali. Le cifre evidenziano infatti come minore sia la perdita percentuale tra i lavoratori dipendenti (4 %) rispetto agli "imprenditori" (8 %) di aziende in grande misura di carattere individuale.

L'aspetto più incoraggiante offerto dall'analisi quantitativa dell'occupazione è comunque nella conferma che, indipendentemente dalle dimensioni aziendali, le attività produttive più qualificate e in quanto tali riconosciute all'interno dello stesso settore hanno visto un aumento del numero delle aziende e degli addetti nel caso della vini-viticultura di qualità certificata (a Ghemme, ad esempio, si registra un incremento del 17 % di aziende individuali e del 75 % dei dipendenti nelle altre) nonché nel settore legato all'apicoltura ove si è avuto un incremento di produttori del 23 %. Parimenti confortante è il perdurare negli anni della totale stabilità nell'allevamento legato alla produzione di salumi.

L'area inserita nella proposta di piano è fortemente occupata anche dai componenti di un altro grosso Consorzio di tutela in campo agroalimentare: il Consorzio Gorgonzola che vanta nella zona alcuni presidi di eccellenza. Citeremo alcuni nomi, tra i quali Eredi Baruffaldi di Castellazzo Novarese, F.lli Oioli di Cavaglietto, PAL di Prato Sesia, Palzola di Cavallirio: tutti qualificati dal Consorzio come produttori, stagionatori ed esportatori oltre che dai salumifici di assoluta eccellenza come il salumificio Dessilani di Fara Novarese e l'Azienda Agricola Valsesia di Sillavengo.

Le produzioni di miele realizzate nell'area sono tra le principali a livello nazionale per quanto riguarda alcune particolari tipologie (ad esempio il miele d'acacia). Ora questi prodotti sono tra i primi ad essere danneggiati irrimediabilmente da ogni eventuale alterazione delle condizioni ambientali. Per inquadrare il peso economico del settore basterà ricordare questi dati: l'Italia vanta 51 varietà di miele censite dal Ministero dell'Agricoltura, contro le 10-15 prodotte negli altri Paesi; il Piemonte, con Lombardia Veneto ed Emilia-Romagna è tra i maggiori produttori del settore che quest'anno ha creato ricchezza per 57-62 milioni di euro a cui si deve aggiungere, per il servizio di impollinazione reso all'agricoltura, una ulteriore cifra di 2,6 miliardi. Tutto ciò tenuto conto delle difficoltà del settore in seguito alla continua moria delle api, derivata da utilizzo di pesticidi, vietati dalla normativa europea, che da

alcuni anni sta spopolando e collassando gli alveari.

Per quanto riguarda la risorsa risicola, anch'essa è erroneamente ritenuta di semplice impianto, gestione e di abbastanza recente sviluppo. Senza nulla togliere alla razionalizzazione capitalistica agricola dell'Ottocento, in realtà essa è legata profondamente al sistema di regolamentazione delle acque avviato fin dal XVI secolo ed è espressione di una ricerca di varietà tradizionalmente sviluppata in questi territori tra Vercellese e Novarese.

La sola pianura risicola dell'est Sesia ha coinvolto, nel 2014, 562 produttori che conducono 32199 ettari di terreno, un quarto della superficie risicola regionale; questi nonostante le difficoltà della stagione, hanno prodotto 205.300 tonnellate di riso.

La 169^a indagine congiunturale sull'industria manifatturiera vede Novara posizionarsi al primo posto nella classifica delle *performance* produttive provinciali. In particolare, il settore alimentare, che può comunque vantare un incremento del 2,1%, è l'unico settore a evidenziare un aumento della domanda oltreconfine del 13,8%.

Cifre di questo genere possono rendere interessanti per questo territorio le prospettive derivanti da insediamenti di ricerche di idrocarburi fossili?

Sul piano occupazionale la petrolizzazione dei territori ha portato risibili opportunità di impiego: al più poche decine di persone impiegabili oltretutto non con continuità e con competenze, in molti casi, che dovranno essere reperite lontane dal nostro territorio. In cambio dovremmo mettere in gioco una occupazione attuale almeno dieci volte maggiore e la certezza che all'esaurimento dei giacimenti le aziende petrolifere abbandoneranno queste aree con il consumo di suolo conseguente. Non sarà più possibile ritornare alla realtà attuale e bisognerà ricostruire e inventarsi un nuovo, diverso profilo di sviluppo economico senza più le eccellenze produttive messe fin qui a punto.

Per il territorio nessun vantaggio derivante da simili scelte ma solo costi sociali originati dai possibili danni ambientali e socio-sanitari.

Sarebbe forse opportuno prendere atto, che le fonti energetiche non rinnovabili dovranno essere sostituite da altri tipi di risorse in tempi molto rapidi, pena la totale dipendenza dalle economie emergenti e il declino economico nazionale generale, e impegnare la progettualità della programmazione economica regionale a perseguire e consolidare le linee fin qui individuate dall'iniziativa degli operatori economici del territorio.

Produzione agroalimentare selezionata, vini di eccellenza, risicoltura qualificata: tutto questo, abbiamo sottolineato in queste pagine, è un patrimonio laboriosamente definitosi nel tempo. Vogliamo distruggerlo per qualche barile di petrolio?

Infine, un'ultima valutazione sull'intera vicenda, da punto di vista economico e socio-culturale.

Il "modello" (ci sia consentito chiamare così la realtà che abbiamo scoperto guardando con maggior attenzione al mondo in cui viviamo quotidianamente) che qui si sta sperimentando ha dimostrato di avere grandi potenzialità e nessuna ricaduta negativa sul piano ambientale e della salute pubblica. Non solo. In conseguenza di questo pesante attacco alla sicurezza ed al futuro del territorio, sta maturando anche la coscienza diffusa dello stretto legame che deve unire la cultura dello sviluppo e la progettualità sul territorio.

A lungo negli scorsi decenni si è dato spazio ad una espansione, al di fuori di ogni regola e di ogni controllo, fatta di strutture destinate ad ospitare attività commerciali e produttive che hanno riempito spesso di inutili scatoloni di cemento, "non luoghi per eccellenza", ettari ed

ettari di territorio sottratti allo sviluppo del settore produttivo agricolo qualificato e destinati a produrre ferite profonde nel paesaggio. Siamo certi che anche l'impegno a riqualificare i danni prodotti da un simile sviluppo commerciale di impianto speculativo possa configurarsi nel futuro a partire da un corretto percorso di valorizzazione delle risorse nate dal e sul territorio.

Ribadiamo che l'acqua è la risorsa più preziosa del nostro territorio e deve essere tutelata ad ogni costo contro qualsiasi tipo di minaccia rivolta all'ambiente.

I danni prodotti al patrimonio ambientale di un territorio sono ferite inferte alla vita e alla sopravvivenza in quell'area. L'intervento umano sul territorio deve essere pianificato valutando la portata delle scelte nel lungo periodo e non in ragione di interessi immediati.

L'eccellenza di un territorio è costituita dai prodotti del lavoro degli abitanti, affinati nel tempo e divenuti elementi di riconoscibilità storica e ambientale.

L'ambiente in cui viviamo e le condizioni di sopravvivenza che vogliamo garantire alle future generazioni, in unione alla memoria della storia degli uomini che ci hanno preceduto e alle testimonianze delle loro opere in questo stesso territorio, sono la nostra vera identità.

Recenti studi hanno evidenziato come il progetto italiano di puntare sugli idrocarburi nazionali sia un pericoloso errore strategico e come il rapporto costi-benefici di questa strategia si rivelerà disastroso. Negli ultimi mesi è apparsa anche evidente l'intenzione politico economica generale di ridurre gli incentivi alla nascente industria delle energie rinnovabili, i cui effetti positivi sono più che promettenti e sicuramente molto più duraturi anche sul piano economico.

L'impatto di qualsiasi opera o insediamento atto a modificare anche in modo temporaneo l'ambiente deve essere messo in relazione alle caratteristiche antropiche globali dello stesso (insediamenti umani, ambiente naturale, economia ecc.) ponendo grande attenzione alle situazioni critiche già presenti e non rapportandosi separatamente a ciascuna di esse se non si vogliono produrre effetti devastanti e irreversibili.

A conferma della fondatezza delle argomentazioni sopra esposte, segnaliamo che un progetto per la realizzazione di un pozzo esplorativo presentato nel 2012 è stato rigettato dalla regione Piemonte che ha espresso parere negativo in sede di VIA accogliendo le istanze dei territori.

Inoltre, sia i permessi di ricerca Carisio e Cascina Alberto sono stati entrambi dichiarati decaduti dal MISE.

Ha scritto di recente Luca Pardi, ricercatore del Consiglio nazionale delle ricerche e presidente della sezione italiana dell'*Association for the Study of Peak Oil & Gas*, in un saggio dedicato alle riserve italiane di idrocarburi: "Correre a bucherellare il nostro territorio e il fondo dei nostri mari, a rischio di ulteriore inquinamenti e devastazioni, per sfruttare a pieno le nostre risorse non è il migliore dei modi per affrancarsi dalla dipendenza cui siamo soggetti. E' arrivato il momento in cui

i cittadini ed i loro governi devono capire che è meglio lasciare noi il petrolio prima che il petrolio lasci noi”.

Il/La Sottoscritto/a dichiara di essere consapevole che, ai sensi dell'art. 24, comma 7 e dell'art.19 comma 13, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici saranno pubblicati sul Portale delle valutazioni ambientali VAS-VIA del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (www.va.minambiente.it).

ELENCO ALLEGATI

Allegato 1 - Dati personali del soggetto che presenta l'osservazione

Allegato 2 - Copia del documento di riconoscimento in corso

Luogo e data _____
(*inserire luogo e data*)

Il/La dichiarante

(*Firma*)